

la sollecita custodia e continua guardia delli sensi corporali e spirituali, conservandoli al solo Iddio puri e immaculati.

IX. Capitolo delle tentazioni.

Le grandi grazie che l' uomo riceve da Dio, non le può l' uomo possedere in tranquilla pace; perocchè nascono molte cose contrarie e molte conturbazioni, e molte avversitadi contra esse grazie, imperciocchè l' uomo quanto è più grazioso (1) a Dio, tanto è più fortemense combattuto e pugnato dalli Demoni. Però l' uomo non debbe mai cessare di combattere, per poter seguitare la grazia che ha ricevuta da Dio: perocchè quanto la battaglia sarà più forte, tanto sarà più preziosa la corona, se egli vincerà la pugna. Ma noi non abbiamo molte battaglie, nè molti impedimenti, nè molte tentazioni, imperocchè noi non siamo tali, come noi doveremmo essere in nella vita spirituale. Ma ben è vero, che se l' uomo andasse bene e discretamente per la via di Dio, non avrebbe nè fatica nè tedio nel viaggio suo, ma l' uomo che va per la via del secolo, non potrà mai fuggire le molte fatiche, tedio, angosce, tribolazioni e dolori per infino alla morte. Disse uno frate a frate Egidio: Padre mio, a me pare che tu dichii due detti, l' uno contrario dell' altro: imperocchè tu dicesti in prima: quanto l' uomo è più virtuoso e più grazioso a Dio, tan'o ha più contrasti e più battaglie in nella vita spirituale; e poi dicesti il con-

(1) Grato, accetto.

frario, cioè: l' uomo, che andasse bene e discretamente per la via di Dio, non sentirebbe fatica nè tedio nel viaggio suo. Al quale frate Egidio, dichiarando la contrarietà di questi due detti, rispuose così: Fratello mio, certa cosa è, che li Demonii più corrono colle battaglie delle forti tentazioni contra quelli che hanno la buona volontà, che non fanno contro gli altri che non hanno la buona volontà, cioè secondo Dio. Ma l' uomo che va discretamente e ferventemente per la via di Dio, che fatica e che tedio e che nocimento potrieno fare li Demonii e tutte le avversità del mondo? conoscendo, e vedendo egli vendersi la sua derrata mille tanto pregio più che non vale (2). Ma più ti dico certamente: Colui, il quale fosse acceso del fuoco dello amore divino, quanto più fosse impugnato (3) dalli vizii, tanto più gli avrebbe in odio e in abbominazione. Li pessimi demonii hanno per usanza di correre e tentare l' uomo, quando egli è in alcuna infermità ed in alcuna debolezza corporale, o quando egli è in alcuno affanno, o molto frigidato (4) o angosciato, o quando è affamato o assettato, o quando ha ricevuta alcuna ingiuria o vergogna, o danno temporale o spiritual; perocchè essi maligni conoscono, che in queste cotali ore e punti, l' uomo è più atto a ricevere le tentazioni. Ma io ti dico, che per ogni ten-

(2) Intendi: Conoscendo e vedendo che la sua merce è venduta ad un prezzo mille volte maggiore di quello che vale.

(3) Combattuto.

(4) Raffreddato.

tazione, e per ogni vizio che tu vincerei, tu acquisterai una virtù; e quello vizio del quale tu s'impugnato vincendolo tu, di quello riceverai tanto maggior grazia e maggiore corona. Un frate domandò consiglio a frate Egidio, dicendo: Padre, spesse volte io sono tentato di una pessima tentazione, e molte volte ho pregato Iddio che me ne liberi da essa; e pure il Signore non me la toglie; consigliami, padre, come io debba fare. Al quale frate Egidio rispuose: Fratello mio, quanto più notabilmente guernisce uno Re li suoi cavalieri di nobili e forti armadure, tanto più fortemente vuole egli che eglino combattano contro alli suoi nemici, per lo suo amore. Uno frate domandò frate Egidio, dicendo: Padre, che rimedio piglierò io a potere andare alla orazione più volentieri, e con più desiderio e con più fervore? perocchè quando vado alla orazione, io sono duro, pigro, arido e indevoto; al quale frate Egidio rispuose, dicendo: Un Re ha due servi e l'uno ha l'arme da potere combattere, e l'altro non ha armadura da potere combattere, e tutti e due vogliono entrare nella battaglia, e combattere contra gli nemici del Re. Colui che è armato, entra nella battaglia e combatte valentemente; ma lo altro che è disarmato, dice così al suo Signore: Signor mio, tu v. di che io sono ignudo senza arme; ma per lo tuo amore io volentieri voglio entrare nella battaglia, e combattere così disarmato siccome io sono; e allora lo buono Re, vedendo l'amore del suo servo fedele, dice alli suoi ministri: Andate con questo mio servo, vestitelo con tutte quelle arme, che li sono necessarie per potere combate-

tere, acciocchè sicuramente possa entrare nella battaglia: e segnate tutte le sue arme col mio segno reale; acciocchè egli sia conosciuto siccome mio cavaliere fedele. E così molte volte interviene all'uomo, quando va all'orazione, cioè, quando si truova essere ignudo, indevoto, pigro e duro d'animo; ma pure egli si sforza, per lo amore del Signore, entrare alla battaglia della orazione: ed allora il nostro benigno Re e Signore, vedendo lo sforzo del suo cavaliere, donali per le mani delli suoi ministri Angeli la divozione dello fervore, e la buona volontade. alcuna volta avviene questo; che l'uomo comincerà alcuna grande opera di grande fatica, siccome è a diboscare e coltivare la terra, ovvero la vigna, per potere trarne al tempo il frutto suo. E molti, per la grande fatica e per li molti affanni, egli s'attediano, e quasi si pentono dell'opera cominciata; ma se pure egli si sforza insino al frutto (5), egli si dimentica poi ogni rincrescimento, e rimane consolato e allegro, vedendo il frutto che può godere. E così l'uomo essendo forte nelle tentazioni, egli perverrà alle molte consolazioni; perchè dopo le tribolazioni, dice san Paolo, sono date le consolazioni e le corone di vita eterna: e non solamente sarà dato il premio in Cielo a quelli, che resistono alle tentazioni; ma eziandio in questa vita, siccome dice il Salmista: Signore, secondo la moltitudine delle tentazioni e delli dolori miei, le tue consolazioni letificheranno l'anima mia; sicchè quanto è maggiore la tentazione e la pugna,

(5) Insino ad ottenerne il frutto.

tanto sarà più gloriosa la corona. Un frate domandò consiglio a frate Egidio d'alcuna sua tentazione, dicendo: O padre, io sono tentato di due pessime tentazioni; l'una si è; quando io faccio alcuno bene, subito sono tentato di vanagloria; l'altra si è: quando io faccio alcuno male, io caggio in tanta tristizia e in tanta accidia, che quasi ne vengo in disperazione. Al quale rispuose frate Egidio: Fratello mio, bene fai tu saviamente a dolerti del tuo peccato: ma io ti consiglio, che tu ti debba dolere discretamente e temperatamente, e sempre ti debba ricordare, ch'egli è maggiore la misericordia di Dio, che non è il tuo peccato. Ma se la infinita misericordia di Dio riceve a penitenza l'uomo che è grande peccatore, e che volontariamente pecca, quando egli si pente, credi tu, che esso buono Iddio abbandoni il buono peccatore non volontario, essendo già contrito e pentito? Ancora ti consiglio, che tu non lasci mai di fare bene, per paura della vanagloria; perocchè se l'uomo, quando vuole seminare il grano, dicesse: Io non voglio seminare, perocchè se io seminassi, forse verrebbero gli uccelli e si lo mangerebbero; onde se così dicendo non seminasse la sua sementa, certa cosa è, che non ricoglierebbe alcuno frutto per quello anno. Ma pure se egli semina la sua sementa, avvegnachè gli uccelli ne mangino di quella sementa, pure la maggior parte ricoglie il lavoratore, e così essendo l'uomo impugnato di vanagloria (6), purchè non faccia il bene a fine di vanagloria, ma

(6) Combattuto dal pensiero di vanagloria.

sempre pugnando contro di essa, dico che non perde il merito del bene ch'egli fa, per essere tentato. Uno frate disse a frate Egidio: Padre, truovasi che san Bernardo una volta disse li sette Salmi Penitenziali, con tanta tranquillità di mente e con tanta divozione, che non pensò e non cogitò in nessuna altra cosa, se non in nella propria sentenza delli predetti salmi. Al quale frate Egidio rispuose così: Fratello mio, io reputo che sia molto più prodezza d'uno signore, il quale tenga uno castello, essendo assediato e combattuto dalli suoi nemici, e pure si difende sì valorosamente, che non ci lascia entrare dentro nessuno suo nimico, che non sarà stando in pace, e non avendo alcuno impedimento.

X. Capitolo della santa penitenza.

Molto dovrebbe l'uomo sempre affliggere e macerare il corpo suo, e volentieri patire ogni ingiuria, tribolazione e angoscia, dolore, vergogna, dispregio, improprio, avversitate e persecuzione, per amore del nostro buono Maestro e Signore Gesù Cristo, il quale ci diede lo esempio in sè medesimo; imperocchè dal primo di della sua nativitate gloriosa, per infino alla sua santissima Passione, sempre portò (1) angoscia, tribolazione, dolore, dispregio, affanno e persecuzione, solamente per la nostra salute. E imperò, se noi vogliamo pervenire allo stato di grazia, al postutto bisogna che noi andiamo,

(1) Sopportò, soffrì.

quanto a noi è possibile. per li andamenti e per le vestigie del nostro buono Maestro Gesù Cristo. Un uomo secolare domandò a frate Egidio, dicendo: Padre, in che modo potremo noi secolari pervenire in istato di grazia? Al quale frate Egidio rispuose: Fratello mio, l'uomo debbe primamente dolersi delli suoi peccati con grande contrizione di cuore: e poi gli debbe confessare al Sacerdote con amaritudine e dolore di cuore, accusandosi puramente (2), senza ricoprire e senza escusazione: e poi debbe perfettamente adempiere la penitenza, che gli è data ed imposta dal confessore: ed anche si debbe guardare da ogni vizio e da ogni peccato, e da ogni cagione di peccato: ed ancora si debbe esercitare in nelle buone operazioni virtuose inverso di Dio, e inverso del prossimo suo: e facendo così, perverrà l'uomo ad istato di grazia e di virtude. Beato quello uomo, il quale averà continuamente dolore delli suoi peccati, sempre piangendoli di dì e di notte con amaritudine di cuore, solamente per la offensione che ha fatta a Dio! Beato quello uomo, il quale avrà sempre avanti gli occhi della mente sua le afflizioni, le pene e li dolori di Gesù Cristo, e che per lo suo amore non vorrà nè riceverà alcuna consolazione temporale in questo mondo amaro e tempestoso, per infino a tanto ch'egli perverrà a quella consolazione celestiale di vita eterna, laddove saranno adempiuti pienamente di gaudio tutti li suoi desiderii!

(2) Sinceramente.

XI. Capitolo della santa orazione.

La orazione si è principio, mezzo e fine d'ogni bene: l'orazione illumina l'anima, e per essa discerne l'anima il bene dal male. Ogni uomo peccatore dovrebbe fare questa orazione ogni dì continuamente, con fervore di cuore: cioè pregare Iddio umilmente, che li dia perfetto conoscimento della propria miseria e delli suoi peccati, e delli beneficii, ch'ha ricevuti e riceve da esso buono Iddio. Ma l'uomo che non sa orare, come potrà conoscere Iddio? E tutti quelli che si debbono salvare, se eglino sono persone di vero intelletto al postutto fa bisogno che eglino si convertano finalmente alla santa orazione. Disse frate Egidio: Ma se fosse uno uomo, che avesse uno suo figliuolo, il quale avesse commesso tanto male che fosse condannato a morte, ovvero che fosse isbandito della città, certa cosa è, che questo uomo molto sarebbe sollicito di procurare a tutta sua possa di dì e di notte, e a ogni ora, che egli potesse impetrare grazia della vita di questo suo figliuolo, o vver di farlo di bando: facendo grandissime preghiere e supplicazioni, e donando presenti (1) ovvero tributi, a tutta sua possanza, e per sè medesimo e per altri suoi amici e parenti. Adunque se questo fa l'uomo per lo suo figliuolo, il quale è mortale; quanto dovrebbe essere più l'uomo sollicito a pregare Iddio, ed eziandio a farlo pregare per li buoni uomini in questo mondo, e ancora nell'altro per li suoi Santi, per la propria anima sua, la quale

(1) Facendo de' doni.

è immortale: quando ella è isbandita della citade celestiale, o veramente quando è condannata alla morte eterna per li molti peccati! Uno frate disse a frate Egidio: Padre, a me pare che molto si dovrebbe dolere l'uomo ed avere grande rinerescimento, quando egli non può aver grazia di divozione nella sua orazione. Al quale frate Egidio rispuose: Fratello mio, io ti consiglio che tu facci pian piano il fatto tuo; imperocchè, se tu avessi un poco di buon vino in una botte, nella quale botte fosse ancora la feccia di sotto a questo buono vino, certa cosa è, che tu non vorresti picchiare nè muovere questa botte, per non mescolare il buono vino colla feccia; e così dico: per fino a tanto che la orazione non sarà partita (2) da ogni concupiscenza viziosa e carnale, non riceverà consolazione divina: perocchè non è chiara nel cospetto di Dio quella orazione, la quale è mescolata colla feccia della carnalità. Ed imperò si debbe l'uomo isforzare, quanto più egli può, di partirsi da ogni feccia di concupiscenza viziosa; acciocchè la sua orazione sia monda nel cospetto di Dio, ed acciocchè da essa riceva divozione e consolazione divina. Uno frate domandò frate Egidio, dicendo: Padre, per che cagione avviene questo, che quando l'uomo adora Iddio, che molto più è tentato, combattuto, e travagliato nella mente sua, che di nessuno altro tempo? Al quale frate Egidio rispuose così: Quando alcuno uomo ha a terminare alcuna quistione dinanzi al giudice, ed egli va per dire la sua ragione al giudice,

(2) D. visa, separata.

quasi domandandogli consiglio e ajutorio: come il suo avversario sente questo, di subito compare, e contraddire, ed a resistere alla domanda di quello uomo, e si gli dà grande impedimento, quasi riprovando ogni suo detto; e così similmente avviene, quando l'uomo va alla orazione, perocchè egli addimanda ajutorio a Dio della cagione; ed imperò subito compare il suo avversario Demonio colle sue tentazioni a fare grande resistenza e contraddizione, a fare ogni suo isforzo, industria ed argomento che può, per impedire l'orazione; acciocchè quella orazione non sia accettata nel cospetto di Dio, ed acciocchè l'uomo non abbia da essa orazione alcuno merito, nè consolazione. E questo possiamo noi bene vedere chiaramente; perocchè quando noi parliamo delle cose del secolo, in quella volta non patiamo alcuna tentazione nè furto (3) di mente; ma se noi andiamo all'orazione per dilettare e consolare l'anima con Dio, subito sentiremo precuotere la mente di diverse saette, cioè di diverse tentazioni; le quali le mettono li Demonj per farci isvariare (4) la mente; acciocchè l'anima non abbia diletto nè consolazione di quello, che la detta anima parla con Dio. Disse frate Egidio, che l'uomo oratore (5) dee fare come il buono cavaliere in battaglia; che avvgnach' egli sia o punto o percosso dal suo inimico, non si parte però subito dalla battaglia, anzi resiste virilmente per avere vittoria

(3) Figurat. distrazione.

(4) Divagare.

(5) L'uomo che fa orazione.

del suo nimico, acciochè, avuta la vittoria, egli s' allegri e consoli della gloria: ma se egli si partisse dalla battaglia, com' egli fosse percosso e ferito, certa cosa è, ch'egli sarebbe confuso e svergognato e vituperato. E così similmente dobbiamo fare noi: cioè non per ogni tentazione partirci dalla orazione, ma dobbiamo resistere animosamente, perocchè è beato quello uomo che sofferisce le tentazioni come dice l' Apostolo: perocchè vincendole, riceverà la corona di vita eterna; ma se l' uomo per le tentazioni si parte dalla orazione, certa cosa è, che egli rimane confuso, vinto e sconfitto dal suo nimico Demonio. Uno frate disse a frate Egidio: Padre, io vidi alcuni uomini, li quali ricevettero da Dio grazia di divozione di lagrime in nella sua orazione; ed io non posso sentire alcuna di queste grazie, quando adoro Iddio; al quale frate Egidio rispuose: Fratello mio, io ti consiglio, che tu lavori umilmente e fedelmente in nella tua orazione; imperocchè il frutto della terra non si può avere senza fatica e senza lavoro innanzi adoperato; ed ancora dopo il lavoro, non seguita però il frutto desiderato subitamente, per infino a tanto che non è venuto il tempo della stagione: e così Iddio non dà subito queste grazie allo uomo in nella orazione, per infino a tanto che non è venuto il tempo convenevole, e per infino a tanto che la mente non è purgata di ogni carnale affezione e vizio. Adunque, fratello mio, lavora umilmente nella orazione; perocchè Iddio, il quale è tutto buono e grazioso, ogni cosa conosce e discerne il migliore: quando e' sarà il tempo e la stagione, egli come benigno

ti darà molto frutto di consolazione. Un altro Frate disse a frate Egidio: Che fai tu, Frate Egidio? che fai tu, frate Egidio? ed egli rispuose: Io faccio male; e quello frate disse: Che male fai tu? E allora frate Egidio si voltò a un altro frate, e si gli disse: Dimmi, fratello mio, chi credi tu che sia più presto, o il nostro Signore Iddio a concedere a noi la sua grazia, o noi a riceverla? e quello frate rispuose: Egli è certa cosa, che Iddio è più presto a dare a noi la grazia sua, che noi non siamo a riceverla. E allora disse frate Egidio: Dunque facciamo noi bene? E quel frate disse: Anzi facciamo noi male. Ed allora frate Egidio si rivoltò al primo frate e disse: Ecco, frate, che ci mostra chiaramente, che noi facciamo male; ed è vero quello ch' io allora rispuosi, cioè ch'io facea male. Disse frate Egidio: Molte opere sono laudate e commendate nella Santa Scrittura, ciò sono (6) l' opere della Misericordia, ed altre sante operazioni: ma, favellando il Signore della orazione, disse così: Il Padre celestiale va cercando, e vuole dagli uomini che lo adorino sopra la terra in ispirito ed in veritate. Ancora disse frate Egidio, che li veri religiosi sono simili alli lupi; perocchè poche volte escono fuori in pubblico, se non per grande necessitate: ma incontanente si studiano di tornare al suo segreto luogo senza molto dimorare nè conversare infra la gente. Le buone operazioni adornano l' anima; ma sopra tutte le altre, l' orazione adorna e illumina l' anima. Una frate compagno e molto familiare di frate Egi-

(6) Le quali sono.

dio, disse: Padre, ma perchè non vai tu alcuna volta a favellare delle cose di Dio, e ammaestrare e procurare la salute delle anime delli cristiani? Al quale frate Egidio rispuose: Fratello mio, io voglio soddisfare allo prossimo con umiltade, e senza danno dell' anima mia, cioè colla orazione. E quel frate gli disse: Almeno andassi tu qualche volta a visitare li tuoi parenti. E frate Egidio rispuose: Non sai tu, che il Signore dice nel Vangelo: Chi abbandonerà padre e madre, fratelli, sorelle, possessioni per lo nome mio, riceverà cento cotanto? E poi disse: Uno gentile uomo entrò nell' ordine delli frati, del quale valsero le ricchezze forse sessanta mila lire: adunque grandi doni s' aspettano a quelli, che per amore di Dio lasciano le cose grandi, dappoichè Iddio gli dona cento cotanti di più. Ma noi che siamo ciechi, quando vediamo alcuno uomo virtuoso e grazioso appresso a Dio, non possiamo comprendere la sua perfezione, per la nostra imperfezione e cecitate. Ma se alcuno uomo fosse vero spirituale, appena che egli volesse (7) mai vedere nè sentire persona, se non per grande necessitate: perocchè il vero spirituale sempre desidera d' essere separato dalla gente, ed essere unito con Dio per contemplazione. Allora frate Egidio disse ad uno frate: Padre, volentieri vorrei sapere, che cosa è contemplazione. E quel Frate rispuose: Padre, non lo so già io. Allora frate Egidio disse: A me pare, che il grado della contemplazione sia un fuoco divino, ed una devozione soave

(7) Appena egli vorrebbe.

dello Spirito Santo, ed uno ratto e suspensione di mente inebriata in nella contemplazione di quello gusto ineffabile della dolcezza divina; ed una dolce e queta e soave dilettazone dell' anima, che sta sospensa e ratta con grande ammirazione di gloriose cose superne celestiali: ed uno infocato sentimento intrinseco di quella gloria celestiale ed innarrabile.

XII. Capitolo della santa cautela spirituale.

O tu servo del Re celestiale, che vuoi imparare li misterii e le cautele utili e virtuose della santa dottrina spirituale, apri bene le orecchie dello intelletto dell' anima tua, e ricevi con desiderio di cuore, e serba sollecitamente (1) nella casa della tua memoria questo prezioso tesoro di queste dottrine e ammonimenti e cautele spirituali, le quali io ti dico; per le quali tu sarai illuminato, e dirizzato nel tuo viaggio, cioè della vita spirituale, e sarai difeso dalli maligni e sottili (2) assalimenti delli tuoi inimici materiali ed immateriali, e andrai con umile audacia sicuro navigando per questo mare tempestoso di questa vita presente, per infino a tanto che tu perverrai al desiderato porto di salute. Adunque, figliuolo mio, intendi bene e nota quello ch' io ti dico: Se tu vuoi ben vedere, traeti (3) gli occhi e sia cieco: e se tu vogli bene udire, diventa sordo: e se tu vogli

(1) Diligentemente, accuratamente.

(2) Sagaci, astuti.

(3) Traggiti, togliti, levati.

bene parlare, diventa mutolo: e se tu vuoi bene camminare, sta' fermo e cammina colla mente; se tu vuoi bene adoperare (4), mozzati le mani e adopera col cuore; e se tu vuoi bene amare, abbi in odio te medesimo: e se tu vuoi bene vivere, mortifica te medesimo; se tu vuoi bene guadagnare ed essere ricco, perdi e sia povero: e se tu vuoi bene godere e stare in riposo, affliggi te medesimo e sta' sempre in timore, ed abbi a sospetto te medesimo; se tu vuoi essere esaltato ed avere grande onore, umiliati e vituperati te medesimo; se tu vuoi essere tenuto in grande riverenza, dispregia te medesimo, e fa' riverenza a coloro che ti fanno dispregio e vituperio; se tu vuoi avere sempre bene, sostieni sempre male (5); se tu vuoi essere benedetto, desidera che ogni gente ti maladisca, e dica male di te; e se tu vuoi avere verace quiete ed eterna, affaticati ed affliggiti, e desidera ogni afflizione temporale. O quanto è grande sapienza, sapere fare e operare queste cose! ma perchè queste sono cose grandi ed altissime, però sono concedute da Dio a poche persone. Ma veramente chi studiasse bene tutte le predette cose, e mettesse in operazione, dico che non gli bisognerebbe andare a Bologna, nè a Parigi, per apparare altra teologia: imperocchè se l'uomo vivesse mille anni, e non avesse a fare alcuna cosa esteriore, o non avesse a dire alcuna cosa colla lingua, dico, che assai arebbe che fare esercitandosi dentro dal suo cuore, lavorando in-

(4) Operare.

(5) Sopporta sempre il male.

trinsicamente in nella purgazione e dirizzamento e giustificazione della mente e dell'anima sua. Non dovrebbe l'uomo volere, nè vedere, nè udire, nè favellare nessuna cosa, se non in quanto fosse utilità dell'anima sua. L'uomo che non conosce sè, non è conosciuto. Ed imperò guai a noi, quando riceviamo li doni e le grazie del Signore, e non li sappiamo conoscere: ma più guai a quelli, che non li ricevono, nè conoscono, nè anche non si curano d'acquistarle nè d'averle. L'uomo si è (6) alla immagine di Dio, e come vuole, così si tramuta; ma esso buono Idio mai non si tramuta.

XIII. Capitolo della scienza utile, e non utile.

L'uomo che vuole sapere molto, debbe adoperare molto, e debbe umiliarsi molto, abbassando sè medesimo e inchinando il capo, tanto che 'l ventre vada per terra; ed allora il Signore gli darà la molta scienza e sapienza. La somma sapienza si è a fare sempre bene, operando virtuosamente, e guardandosi bene da ogni difetto e da ogni cagione di difetto, e sempre considerare li giudicii di Dio. Una volta disse frate Egidio ad uno, che volea andare alla scuola per imparare scienza: Fratello mio, perchè vuoi tu andare alla scuola? ch'io ti faccio assapere, che la somma d'ogni scienza si è temere e amare, e queste due cose ti bastano: perocchè tanta sapienza basta all'uomo, quanto adopera, e non più. Non ti sollecitare molto di studiare per u-

(6) È fatto.

tilità d' altri, ma sempre ti studia e sollecita, e adopera quelle cose che son utili a te medesimo: perocchè molte volte avviene questo, che noi vogliamo sapere molta scienza per ajutare altrui, e poco per ajutare a noi medesimi: e io dico, che la parola di Dio non è dello dicitore, nè anche dello uditore, ma è del vero operatore. Alcuni uomini che non sapeano notare, si entrarono nell' acqua per ajutare a quelli che s' annegavano; e accadde che s' annegarono insieme con essi. Se tu non procuri bene la salute dell' anima tua propria . e come procurerai tu quella delli tuoi prossimi? e se tu non farai bene li tuoi fatti propri, or come farai bene li fatti altrui? perocchè non è da credere, che tu ami più l' anima d' altrui, che la tua. Li predicatori della parola di Dio debbono essere bandiera, candela e specchio del popolo. Beato quello uomo, che per tal modo guida gli altri per la via della salute, ed egli medesimo non cessa d' andare per essa via della salute! Beato quello uomo, che per tale modo invita gli altri a correre, ed egli medesimo non resta di correre! più beato è quello che per tale modo ajuta gli altri a guadagnare ad essere ricchi, ed egli per sè medesimo non resta di arricchire. Crede, che lo buono predicatore più ammonisce e più predica a sè medesimo, che non fa agli altri. A me pare che l' uomo, il quale vuole convertire e trarre l' anima delli peccatori alla via di Dio, che sempre debba temere che egli non sia malamente pervertito da loro, e tratto alla via delli vizii e del Demonio e dello Inferno.

XIV. *Capitolo del bene parlare, e del male (1).*

L' uomo che favella le buone parole ed utili alle anime, è veramente quasi bocca dello Spirito Santo, e così l' uomo che favella le male parole ed inutili, è certamente bocca del Demonio. Quando alcuna volta li buoni uomini ispirituati sono congregati a ragionare insieme, sempre dovrebbero parlare della bellezza delle virtudi, acciocchè più piacesse le virtudi e più si dilettassero in esse: imperocchè dilettandosi e piaciendosi (2) nelle dette virtudi, più si eserciterebbero in esse; ed esercitandosi in esse perverrebbero in maggiore amore di loro; e per quello amore e per lo esercizio continovo e per lo piaciimento delle virtudi, sempre salirebbero in più fervente amore di Dio, ed in più alto stato della anima; per la qual cagione gli sarebbero concedute dal Signore più doni e più grazie divine. Quanto l' uomo è più attentato (3), tanto più gli è di bisogno parlare delle sante virtudi: imperocchè come spesse volte per lo vile favellare delli vizii, l' uomo leggermente cade nelle operazioni viziose; e così molte volte per lo ragionamento delle virtù, leggermente l' uomo è condotto e disposto nelle sante operazioni delle virtudi. Ma che diremo noi del bene, che procede dalle virtudi? perocchè egli è tanto e tanto grande, che noi non possiamo degnamente favellare della sua grande eccellenza, ammirabile

(1) Cioè: del ben parlare, e del parlar male.

(2) Trovando piacere.

(3) Tentato.

e infinita. Ed anche, che diremo del male, e della pena eternale che procede dalli vizii? imperocchè egli è tanto male e tanto abisso profondo, che a noi è incomprendibile ed impossibile a pensarlo, ovvero a potere parlare di lui. Io non reputo, che sia minore virtù a sapere ben tacere, che a sapere bene parlare: ed imperò pare a me, che bisognerebbe che l' uomo avesse il collo lungo come hanno le grue, acciocchè quando l' uomo volesse parlare, che la sua parola passasse per molti nodi, innanzi che venisse alla bocca; cioè a dire, quando l' uomo volesse favellare, che e' bisognerebbe ch' egli pensasse e ripensasse, ed esaminasse e discernesse molto bene, e il come e il perchè, il tempo e 'l modo e la condizione degli auditori, e 'l suo proprio effetto, e la intenzione del suo motivo.

XV. Capitolo della buona perseverazione.

Che giova all' uomo il molto digiunare ed orare e fare limosine, e affliggere se medesimo con grande sentimento delle cose celestiali, s' egli non perviene al beato porto desiderato di salute, cioè della buona e ferma perseveranza? Alcuna volta avviene questo, che appare nel mare alcuna nave molto bella e grande e forte e nuova, e piena di molte ricchezze, e accade, che per alcuna tempesta, ovvero per lo difetto del governatore, perisce e sommerge questa nave, ed annegasi miserabilmente, e non perviene al desiderato porto. Adunque, che le giova tutta la sua bellezza e bontà e ricchezza, dappoichè così miserabilmente pericò nel pelago del mare?

E anche alcuna volta appare nel mare alcuna navetta piccola e vecchia, e con poca mercanzia: e avendo buono governatore e discreto (1), passa la fortuna e campa dal profondo pelago del mare, e perviene al porto desiderato: e così addivene agli uomini in questo tempestoso mare di questo mondo. Ed imperò dicea frate Egidio: L' uomo sempre debbe temere; ed avvegnachè egli sia in grande prosperitate, o in alto stato, o in grande dignità, o in grande perfezione di stato, se egli non ha buono governatore, cioè discreto reggimento, egli si puote miserabilmente pericolare nel profondo pelago delli vizii: ed imperciò al ben fare al postutto bisogna la perseveranza, come dice l' Apostolo: Non chi comincia ma chi persevera infino al fine, quello averà la corona. Quando uno arbore nasce, già non è fatto grande incontante; e dappoich' egli è fatto grande, non dà però incontante il frutto: e quando fa il frutto, non pervengono però tutti quelli alla bocca del signore di quello arbore; perocchè molti di quelli frutti caggiono in terra, o infradiciansi e guastansi, e tali ne mangiano gli animali: ma pure perseverando per infino alla stagione, la maggior parte di quelli frutti ricoglie il signore di quello arbore. Ancora disse frate Egidio: Che mi gioverebbe, s' io gustassi ben cento anni il Regno del Cielo, e io non perseverassi, sicchè dappoi io non avessi buono fine? Ed anche disse: Io reputo, che queste sieno due grandissime grazie e doni di Dio a chi le può acquistare in questa vita, cioè perseverare con

(1) Accorto, diligente.

amore nel servizio di Dio, e sempre guardarsi di non cadere in peccato.

XVI. Capitulo della vera Religione.

Dicea frate Egidio parlando di sè medesimo: Io vorrei innanzi un poco della grazia di Dio, essendo religioso nella religione, che non vorrei avere le molte grazie di Dio, essendo secolare e vivendo nel seculo; imperciocchè in n l seculo si sono molto più pericoli e impedimenti, e più poco rimedio, e meno ajutorio che non è nella religione. Anche disse frate Egidio: A me pare, che l'uomo peccatore più teme il suo bene, che non fa il suo danno e 'l suo male; imperocchè egli teme di entrare nella religione a fare penitenza; ma non teme d'offendere Iddio e l'anima sua rimanendo nel seculo duro e ostinato, e nello fango fastidioso delli suoi peccati, aspettando la sua ultima dannazione eternale. Un uomo secolare domandò frate Egidio, dicendo: Padre, che mi consigli tu, che io faccia? o che io entri nella religione, o che io mi stia nel seculo, facendo le buone operazioni? Al quale frate Egidio rispuose: Fratello mio, certa cosa è, che se alcuno uomo bisognoso sapesse un grande tesoro ascoso nel campo comune, che egli non domanderebbe consiglio ad alcuna persona, per certificarsi se sarebbe bene di cavarlo e di riporlo nella casa sua: quanto più dovrebbe l'uomo istudiarsi, ed affrettarsi con ogni efficacia e sollecitudine di cavare quello tesoro celestiale lo quale si truova nelle sante religioni e congregazioni spirituali, senza domandare tanti

consigli? E quello secolare, udendo costeta risposta, incontante distribuì quello che possedeva alli poveri, e così dispiogliato d'ogni cosa subito entrò nella religione. Dicea frate Egidio: molti uomini entrano nella religione, e non mettono però in effetto, e in operazione quelle cose, le quali appartengono al perfetto stato della santa religione; ma questi cotali sono assomigliati a quello bifolco, che si vestì dell'armi d'Orlando, e non sapea pugnare nè armeggiare con esse. Ogni uomo non sa cavalcare il cavallo restio e malizioso; e se pure lo cavalca, forse non saprebbe guardarsi di cadere, quando il cavallo corresse o maliziasse. Ancora disse frate Egidio: Io non reputo gran fatto che l'uomo sappia entrare in nella corte del Re; nè non reputo gran fatto, che l'uomo sappia ritenere alcune grazie, ovvero benefizii dello Re; ma il grande fatto si è, che egli sappia bene istare e abitare e conversare nella corte dello Re, perseverando discretamente secondo che si conviene. Lo stato di quella corte del Grande Re Celestiale si è la santa religione, nella quale non è fatica sapere entrare e ricevere alcuni doni, e grazie da Dio; ma il grande fatto si è, che l'uomo sappia bene vivere e conversare e perseverare in essa discretamente per insino alla morte. Ancora disse frate Egidio: Io vorrei innanzi (1) essere nello stato secolare, e continuamente sperare e desiderare con divozione d'entrare nella religione, che non vorrei istare nello abito vestito nella santa religione, senza esercizio d'opere

(1) Piuttosto.

virtuose, perseverando in pigrizia e in negligenza. Ed imperò dovrebbe l' uomo religioso sempre isforzarsi di vivere bene e virtuosamente, sapendo che egli non può vivere in altro stato, che in nella sua professione. Una volta disse frate Egidio: A me pare, che la religione de' frati Minori veramente si fusse mandata da Dio, per utilità e grande edificazione della gente: ma guai a noi frati, se noi non saremo tali uomini, quali noi dobbiamo essere! Certa cosa è, che in questa vita non si troverebbero più beati uomini di noi: imperocchè colui è santo che seguita il santo, e colui è veramente buono, che va per la via del buono, e colui è ricco che va per li andamenti del ricco; conciossiacosachè la religione delli frati Minori, più che nessuna altra religione, seguita le vestigie e gli andamenti del più buono, del più ricco e del più santo, che mai fosse nè mai sarà, cioè del nostro Signore Gesù Cristo.

XVII. *Capitolo della santa obbedienza.*

Quanto più sta lo religioso costretto (1) sotto il giogo della santa obbedienza, per l' amore di Dio, tanto maggiore frutto darà di sè medesimo a Dio; quanto più sarà soggetto al suo maggiore per onore di Dio, tanto sarà più libero e mondo delli suoi peccati. Lo religioso vero obbediente si è simile al cavaliere bene armato e bene a cavallo, il quale passa e rompe sicuramente la schiera delli suoi inimici senza timore,

(1) Obligato, legato.

perchè nessuno di loro non lo può offendere. Ma colui che obbedisce con mormorazione e con violenza, si è simile al cavaliere disarmato e male a cavallo: il quale entrando nella battaglia, sarà gittato per terra dalli suoi nimici, e ferito da loro e preso, ed alcuna volta incarcerato e morto. Quello religioso, che vuole vivere secondo lo arbitrio della sua propria volontà, mostra che vuole edificare abitazione perpetua nel profondo dello inferno. Quando il bue mette il capo sotto il giogo, allora lavora bene la terra, sicchè rende buono frutto a suo tempo: ma quando il bue si gira vagabondo, rimane la terra inculta e salvatica, e non rende il frutto suo alla stagione. E così lo religioso che sottomette il capo sotto il giogo della obbedienza, molto frutto rende al Signore Iddio al tempo suo: ma colui che non è obbediente di buono cuore al suo Prelato, rimane sterile e salvatico e senza frutto della sua professione. Gli uomini savi e magnanimi si sottomettono prontamente, senza timore e senza dubitazione, il capo sotto il giogo della santa obbedienza; ma gli uomini istolti e pusillanimità si studiano di trarre fuora il capo di sotto il giogo della obbedienza santa, e dappoi non vogliono ubbidire ad alcuna creatura. Maggiore perfezione reputo che sia al servo di Dio, obbedire puramente al suo Prelato, per riverenza e amore di Dio, che non sarebbe ad obbedire propriamente a Dio, se esso Iddio il comandasse; imperocchè colui che è obbediente ad un vicario del Signore, certa cosa è, che bene sarebbe ancora obbediente piuttosto al Signore medesimo, se egli comandasse. Ancora mi pare,

che se alcuno uomo avesse promesso obbedienza ad altri, ed egli avesse grazia di parlare con gli Angeli; e accadesse, che egli stando e favellando con essi Angeli, e colui al quale avesse promesso obbedienza lo chiamasse; dico che incontante debba lasciare il favellare con gli Angeli, e debba correre a fare la obbedienza per onore di Dio. Colui che ha posto il capo sotto il giogo della obbedienza santa, e poi vuole trarre il capo fuori di sotto a quella obbedienza, per volere seguitare vita di più perfezione; dico che, s' egli non è bene perfetto prima nello stato della obbedienza, che è segno di grande superbia, la quale ascosamente giace nella anima sua. La obbedienza si è via di pervenire ad ogni bene e ad ogni virtude; e la inobbedienza si è via d' ogni male e d' ogni vizio.

XVIII. Capitolo della memoria della morte.

Se l' uomo avesse sempre dinanzi agli occhi della mente la memoria della morte sua, e dello ultimo giudicio eternale, e delle pene e delli cruciamenti (1) delle anime dannate, certa cosa è, che mai non gli verrebbe voglia di peccare, nè di offendere Iddio. Ma se fosse cosa possibile, che alcuno uomo fosse vissuto dal principio del mondo per infino al tempo che è ora, e in tutto questo tempo avesse sostenuta ogni avversità, tribolazione, pene, afflizioni e dolori, e costui morisse, e l' anima sua andasse a ricevere quello eterno bene celestiale; ma che gli

(1) Tormenti.

nuocerebbe tutto quello male, che avesse sostenuto al tempo passato? E così similmente: se l' uomo avesse avuto tutto il tempo predetto ogni bene e ogni diletazione, piacere e consolazione del mondo, e poi, morendo, l' anima sua ricevesse quelle eternals pene delle inferno: ma che gli gioverebbe ogni bene, ch' egli avesse ricevuto al tempo passato? Uno uomo vagabando disse a frate Egidio: Io sì ti dico che volentieri vorrei vivere molto tempo in questo mondo, e avere grandi ricchezze e abbondanza d' ogni cosa, e vorrei essere molto onorato; al quale frate Egidio disse: Fratello mio, ma se tu fossi Signore di tutto il mondo, e dovessi vivere in esso mille anni in ogni diletazione, delizie e piaceri e consolazioni temporali, deh dimmi, che premio, o qual merito aspetteresti d' avere di questa tua misera carne, alla quale tanto tu vorresti servire e piacere! Ma io ti dico: che l' uomo che bene vive secondo Iddio, e che si guarda di non offendere Iddio, certo egli riceverà da esso Iddio sommo bene e infinito premio eternale, e grande abbondanza e grande ricchezza e grande onore e lunga vita eternale in quella perpetua gloria celestiale; alla quale ci produca (2) esso buono Iddio, Signore e Re nostro Gesù Cristo a laude d' esso Gesù Cristo, e del poverello Francesco.

(2) Conduca.